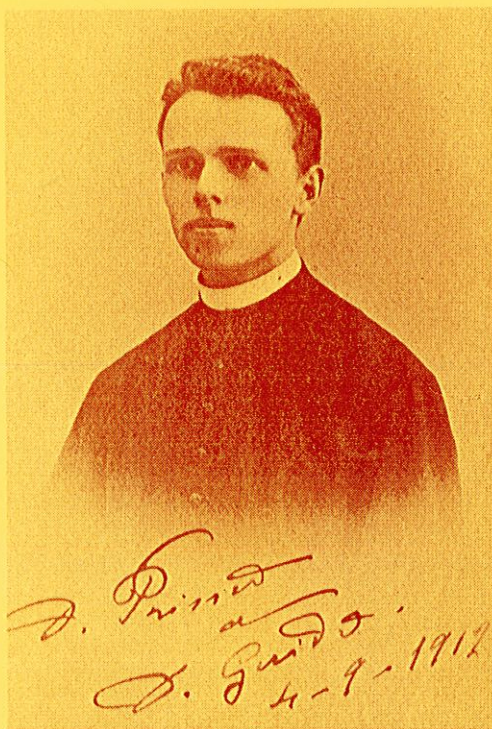


Fondazione Don Primo Mazzolari

MAURILIO GUASCO - SILVANA RASELLO (edd.)

MAZZOLARI E LA SPIRITUALITÀ DEL PRETE DIOCESANO



I TESTIMONI

MAZZOLARI E LA SPIRITUALITÀ
DEL PRETE DIOCESANO

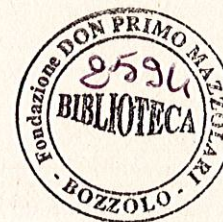
FH 882 GUA 142

Nella stessa collana:

G. Campanini - M. Truffelli (edd.), *Mazzolari e «Adesso». Cinquant'anni dopo*

MAURILIO GUASCO - SILVANA RASELLO (edd.)

MAZZOLARI E LA SPIRITUALITÀ DEL PRETE DIOCESANO



MORCELLIANA

«Non c'è altra via: o buon pastore o mercenario. Ancora una volta il Vangelo ci prende al cuore e ci obbliga a scegliere, sempre che si sia onesti e si abbia l'anima in agonia ad ogni richiamo della sua voce»¹⁶⁷.

MARTA MARGOTTI

LA SPIRITUALITÀ SACERDOTALE DI PRIMO MAZZOLARI
Origini e primi sviluppi (1905-1937)

1. *Considerazioni introduttive*

Esistono alcune difficoltà ad affrontare il tema della spiritualità sacerdotale di Primo Mazzolari che è bene precisare prima di proporre una seppur sommaria ricostruzione.

Il primo gruppo di questioni è relativo all'oggetto della presente ricerca e richiede di definire il significato dell'espressione «spiritualità sacerdotale» e, ancor prima, di interrogarsi sul senso che si dà al termine «spiritualità». Ascetica, mistica, interiorità definiscono aspetti tra loro vicini ma che rischiano di restringere eccessivamente il campo dell'analisi che più propriamente, in questo studio, vorrebbe sondare ciò che Mazzolari intendeva per «vita dello spirito» e «vita nello Spirito».

La seconda difficoltà è relativa alle fonti: se la spiritualità «abita» nella «vita interiore», le fonti scritte, le registrazioni dei discorsi o le testimonianze dei contemporanei di Mazzolari quanto possono restituire di tale dimensione che sembra sfuggire a qualsiasi documentazione? Volendo comunque analizzare questo aspetto non irrilevante nell'esistenza di don Primo è necessario precisare i limiti esistenti nelle fonti a disposizione per una tale ricerca. In particolare, nei numerosi testi stesi dal sacerdote cremonese, si riflette una parte della sua vita spirituale, ma questa è mediata, quasi filtrata, attraverso la parola scritta che appare spesso una elaborazione successiva delle personali esperienze interiori. Ma la scrittura non è soltanto il momento della registrazione più o meno fedele della propria spiritualità, bensì essa stessa è, in determinate circostanze, un momento di spiritualità. Mazzolari non soltanto si applica in un faticoso esercizio per dare uno «stile spirituale» alla propria scrittura¹, ma vive, a volte al di là delle

¹⁶⁷ P. Mazzolari, *Impegno con Cristo*, p. 87.

¹ Cfr. *Diario I*, p. 740 (1915). I tre volumi del Diario di Primo Mazzolari, curati da Aldo Bergamaschi ed editi dalle Edizioni Dehoniane di Bologna, sono indicati nel presente saggio nel

sue stesse intenzioni, una forte esperienza di spiritualità cristiana² attraverso la parola scritta. E considerazioni simili si potrebbero proporre anche intorno alla sua intensa attività di predicatore.

La terza questione riguarda la periodizzazione. Considerando gli anni dal 1905 al 1937, corrispondenti alla giovinezza e alla prima maturità di Mazzolari, non si tratta soltanto di determinare i temi ricorrenti nella sua spiritualità, ma è necessario rilevarne i nessi con la complessiva vicenda del prete cremonese per segnalare quali avvenimenti, situazioni e incontri provocarono i momenti di svolta e le occasioni di ripensamento, e, più in generale, segnarono la personale evoluzione interiore tra i 15 e i 47 anni. Le trasformazioni, spesso contrastate, che interessarono i contenuti della spiritualità sacerdotale nella prima metà del Novecento (in particolare, l'elaborazione di una spiritualità specifica per i presbiteri diocesani e l'accento posto sulla definizione di sacerdote come «altro Cristo»³) si specchiano nella maturazione spirituale di Mazzolari, il cui itinerario può essere considerato paradigmatico di quella stagione di profondi mutamenti attraversata, non soltanto in Italia, dal clero cattolico.

2. Il Diario come fonte

Le riflessioni e gli appunti stesi da Mazzolari nel corso della sua vita, spesso non destinati alla pubblicazione o non inviati ad alcuno dei suoi numerosi corrispondenti, restituiscono una parte del mondo interiore del sacerdote cremonese, la parte più intima e nascosta del suo animo che, però, il sacerdote cremonese ritiene di dover portare all'esterno perché la sorgente non si esaurisca. Come scrive a diciassette anni, nel marzo 1907, le pagine del *Diario* sono

«consacrate allo studio di me stesso e del mio cuore, delle lotte interne che travagliano e rodonano il povero mio spirito, lotte terribili nascoste o simulate

modo seguente: *Diario I (1905-1915)*, 1997 (= *Diario I*); *Diario II (1916-1926)*, 1999 (= *Diario II*); *Diario IIIA (1927-1933)*, 2000 (= *Diario IIIA*) e *Diario IIIB (1934-1937)*, 2000 (= *Diario IIIB*). Nelle note del presente saggio, dopo l'indicazione sintetica del volume da cui è tratta la citazione, segue tra parentesi la data di stesura.

² «La mistica è un fatto non una dottrina», *Diario IIIA*, p. 317 (28 giugno 1929).

³ Per alcuni accenni all'evoluzione della spiritualità sacerdotale all'inizio Novecento, cfr. L. Borriello, G. della Croce, B. Secondin, *La spiritualità cristiana nell'età contemporanea*, Borla, Roma 1985, in particolare pp. 213-216.

da un forzato sorriso che le convenienze e l'ufficio mio speciale richiedono»⁴.

Ancora giovane seminarista, Mazzolari identifica il momento della scrittura del *Diario* con un momento di ritrovata interiorità, tanto da commentare pochi mesi dopo, osservando il tempo trascorso senza scrivervi:

«quasi non mi penso più. Vivo troppo dissipato: ho perduto quell'abitudine riflessiva e pensosa che era in me, come una seconda natura, e che, se a volte mi faceva triste, in compenso mi faceva sempre migliore»⁵.

Il *Diario* di Mazzolari, così come è stato riordinato nell'edizione di Aldo Bergamaschi per gli anni dal 1905 al 1937, si presenta – anche materialmente – come una montagna da sondare e percorrere in tutte le direzioni, scavando nel testo e seguendone i numerosi filoni. Il *Diario* può essere considerato una fonte per ricostruire l'ideale mazzolariano di spiritualità sacerdotale e, allo stesso tempo, un documento per rintracciare il percorso spirituale seguito dal sacerdote di Cremona lungo tutta la sua vita, anche se non sempre si riescono a distinguere con precisione i due piani di riflessione: in questa sovrapposizione continua tra il «dover essere» e l'«essere», tra l'ideale e la realtà, si trova però probabilmente una delle ragioni della suggestione evocativa del pensiero mazzolariano.

3. Vita dello spirito e vita nello Spirito

Nel *Diario* di Mazzolari, più che il termine «spiritualità», è la parola «spirituale» a ritornare con una certa frequenza, portando in sé l'ambiguità – a volte voluta – determinata dal doppio significato della radice «spirito/Spirito». Spirituale è ciò che è religioso, sovranaturale, mistico⁶, «ricerca di Dio»⁷, «presenza di Dio in noi: incarnazione di Cristo in ognuno di noi»⁸, «vita dell'anima»⁹, ma anche il mondo inte-

⁴ *Diario I*, p. 161 (22 marzo 1907).

⁵ *Ivi*, p. 353 (13 gennaio 1911).

⁶ «La mistica è un fatto non una dottrina», *Diario IIIA*, p. 317 (28 giugno 1929).

⁷ *Ivi*, p. 238 (Epifania 1929).

⁸ *Ivi*, p. 182 (1928).

⁹ *Diario IIIB*, p. 14 (marzo 1934).

riore, la vita intellettuale, lo studio. «Spirituale è soltanto ciò che foggia la sua propria forma», scrive Mazzolari nel 1919 e precisa: «Se non posso riuscire a trovarne il segreto nel mio intimo *io*, non lo scoprirò mai: se non lo reco meco, non si rivelerà mai più»¹⁰. La vita spirituale, percepita da Mazzolari come un cardine su cui impernare la personale esistenza, rimane difficilmente definibile perché, annota nel febbraio 1928, il mondo interiore «è più facile intuirlo che esprimerlo»¹¹ e anche per questo il «mondo dello spirito è ancora un mondo sconosciuto. C'è tutto da scoprire»¹².

Per Mazzolari non vi è contrapposizione tra la vita dello spirito e la vita nello Spirito (e, quindi, in Dio), tanto che le due dimensioni devono comporsi per definire il profilo di un'ideale spiritualità sacerdotale. Ma, ancor prima, sia la preghiera che lo studio servono a sostenere la «scelta fondamentale», la «vocazione», in quanto «l'orientamento primordiale [che] è prendere partito per la Fede o contro la Fede [...] non è mai decisivo: perché la Fede si può anche perdere e ritrovare, intiepidirsi e accrescere»¹³. In questo movimento continuo tra «la gioia d'aver trovato e la paura di perdere» si alimenta la «vita nel sovrannaturale»¹⁴.

In una nota intitolata, *Cosa pensa il mio curato*, don Primo rileva l'esistenza di un «pregiudizio da vincere fra i preti: che due cose non possono stare insieme, la vita spirituale e la vita intellettuale»¹⁵. In questa prospettiva, la carenza culturale del clero, uno dei motivi ricorrenti della riflessione mazzolariana, è giudicata una mancanza gravissima che compromette non soltanto il ministero sacerdotale del singolo prete, ma la credibilità dell'intera Chiesa. Togliere al prete la possibilità di studiare a causa dei molteplici impegni legati alla missione sacerdotale è una diminuzione del suo ministero, tanto che Mazzolari confessa:

¹⁰ *Diario II*, p. 167 (1919).

¹¹ *Diario III/A*, p. 132 (22 febbraio 1928). Le ricchezze dello spirito «sconfinate e per tutti», contrapposte a quelle materiali «poche e di poco conto», sono montagne che nessuno o pochi addentano. Noi ci abbiamo i denti per le cose dello Spirito?! È un mondo inesplorato. È una ricchezza pura. Ma è una ricchezza che si valuta a esperimento», *ivi*, p. 640 (Domenica in Albis 1933).

¹² *Diario III/B*, p. 45 (23 settembre 1934). «Oh, se gli uomini avessero rivolto la loro acuzza d'indagine invece, o soltanto, che nel mondo della natura anche in quello dello spirito chissà quali meraviglie si sarebbero scoperte!», *ibidem*.

¹³ *Diario III/A*, p. 30 (1926).

¹⁴ *Ivi*.

¹⁵ *Ivi*, p. 117 (1928).

«So di preti che non possono mai prendere in mano *un libro*. È una disgrazia. La scienza è necessaria al sacerdote, non come la santità, ma quasi, poiché la santità è in rapporto diretto alla *scienza* (sapienza)»¹⁶.

La questione non si esaurisce soltanto in una più equilibrata distribuzione del tempo e degli impegni del sacerdote, ma impone a tutti i credenti di valutare nella giusta misura il rapporto tra materiale e spirituale e di «riconoscere la *funzione* dello *spirito* nella vita»¹⁷. Tale convincimento è l'esito del travagliato cammino interiore di Mazzolari che, abbandonata l'inquietudine giovanile degli anni di formazione in seminario, giunge progressivamente ad un essenziale atto di fede che riesce a nutrirsi dei propri limiti e degli ostacoli esterni¹⁸. Scrive Mazzolari nel 1927:

«A base della mia vita religiosa sta questa certezza di Fede, che rende possibile, sopportabile, bella e amabile ogni cosa: «*Dio mi ama*. Io ho imparato a conoscere che cosa sia un tale amore da questo: Gesù ha dato la sua vita per me». Io dunque credo all'Amore e voglio rimanere nell'Amore. Ecco la mia vocazione, il segreto della mia fedeltà alla mia vocazione»¹⁹.

4. «Le anime sono come la terra»

A questo punto è necessario porre l'interrogativo circa l'esistenza di una specifica «spiritualità sacerdotale» di Mazzolari, non tanto per cercare di attribuirgli un'appartenenza ad una particolare «scuola spirituale», ma per comprendere quanto la riflessione su questo tema condizionò le sue scelte di seminarista, prima, e di cappellano militare, di parroco e di scrittore, in seguito. Se nei testi raccolti nel *Diario* non si trova una trattazione sistematica del tema della «spiritualità sacerdotale», i numerosi spunti presenti aiutano a ricostruire i momenti di svolta della sua personale spiritualità nell'arco di un trentennio: egli stesso rileva nel 1930 che le «anime sono come la terra: hanno una loro

¹⁶ *Ivi*, pp. 122-123 (1928).

¹⁷ *Ivi*, p. 131 (1928).

¹⁸ Mazzolari riconosceva quanto «mi costa il *tirar avanti* con una natura che guai se non avesse ricevuto il morso di un'ottima educazione e la grazia della religione. Le difficoltà del di fuori sono il mio più grande aiuto», *ivi*, p. 367 (4 aprile 1930).

¹⁹ *Ivi*, p. 28 (1926).

stagione e guai a chi cerca di saltare le tappe»²⁰. Nei trent'anni di vita di Mazzolari considerati, queste tappe possono essere fissate (in modo schematico e, quindi, impreciso) negli anni del seminario, nel periodo della guerra, nell'esperienza in parrocchia, nel confronto con il fascismo e nelle numerose «obbedienze» cui si sottopose.

4.1 «Iddio non si faceva vedere»

Gli anni della formazione in seminario sono per Mazzolari un periodo di intenso studio, di scavo interiore e di difficile convivenza con un ambiente che, a parte rare eccezioni, gli sembra inadeguato alla crescita dei futuri sacerdoti. Il giovane chierico, nei suoi appunti affidati al *Diario*, cerca di esprimere il suo ideale di sacerdote, sottolineandone innanzi tutto l'alterità rispetto all'ambiente circostante. Nel marzo 1907, scrive: «la posizione del prete e di conseguenza la preparazione del chierico» hanno caratteri particolari e appartengono ad una realtà «speciale eminentemente diversa, se non oggettivamente almeno relativamente, da ogni altra. Il prete deve essere anima d'apostolo: l'umanità deve trovare nel prete il suo più grande e potente fattore»²¹.

Accanto alle meschinità inconcludenti che rileva nei suoi compagni di studi e agli atteggiamenti rigidi di alcuni superiori, Primo Mazzolari si accorge della scarsa franchezza in cui è costretto a vivere, tanto da annotare:

«sotto il riso mi piange il cuore; piange un'anima anelante a una vita superiore ad ogni pettegolezzo, ad ogni grettezza, ad ogni viltà, ad ogni degradazione: un'anima che vive di belle e sfolgoranti idealità, che la vita pratica poi contrasta ed uccide. Il cuore vuol amare, l'anima vivere, l'intelligenza salire, conquistare e poi un vento freddo che inaridisce, agghiaccia, conturba, minaccia... Dio mio! quante miserie! Quanti dubbi, quanti sospiri! Quante lagrime!»²².

Al di là dei toni enfatici utilizzati, si può cogliere la tensione tra l'ideale sacerdotale intravisto dal giovane seminarista e il clima in cui si svolge la sua preparazione al ministero che provoca un contrasto inte-

²⁰ *Ivi*, p. 426 (4 novembre 1930).

²¹ *Diario I*, p. 152 (3 marzo 1907).

²² *Ivi*, p. 161 (22 marzo 1907).

riore e spinge alla ribellione che, a tratti, sfugge al suo controllo. Lo stesso Mazzolari riconosce, durante gli esercizi spirituali in preparazione alla Pasqua del 1907, che «l'eccitazione è una mala lente per l'anima, specialmente per l'anima giovane» e rischia di impedire una chiara visione della realtà²³.

L'inizio del corso di studi teologici corrisponde a «una lunga e penosa crisi di spirito»²⁴ che sembra sconvolgere i suoi progetti di vita e che, qualche anno dopo, egli analizza con cruda precisione. Scrive, infatti, nell'aprile 1911, ricordando quei momenti di smarrimento:

«l'equilibrio delle facoltà psichiche era turbato e la disarmonia mi faceva difficile la vita e la fede. [...] Nell'agonia della passione il conforto della fede a cui m'avvinghiavo con tutta l'anima non mi sosteneva. La mia fede attraversava una di quelle crisi dalle quali difficilmente si esce vittoriosi senza un aiuto divino»²⁵.

Dio «non poteva essere lontano. Passarono mesi e anni: Iddio non si faceva vedere. Mi parve di sentirlo in quei brevi momenti in cui decisi definitivamente d'essere sacerdote, ma furon troppo brevi»²⁶. Una svolta in tale crisi spirituale avviene nel momento in cui il giovane Mazzolari prende coscienza che

«non c'era posto nel mio cuore per me e per il Signore. Se volevo godere del Signore bisognava rinunciare a tutto: fare di me un'ostia pura e così donarmi senza riserve con nessuno di quei sogni di cui l'egoismo intendeva abbellire la vittima e che al Signore non potevano punto piacere»²⁷.

La rinuncia ai sogni di una vita sacerdotale impegnata nello studio è il passo ulteriore che il giovane seminarista vuole compiere, passo ancora più doloroso perché si tratta di togliere «l'uniche cose vive nel-

²³ In queste circostanze, continua Mazzolari, «tutte le cose si colorano in modo strano e confuso; ogni minimo accidente piglia le proporzioni grandiose d'un casus belli: il sole perde la sua luce, la vita il suo valore. L'anima soffre e piange. Quando l'eccitazione dilegua e la calma e la tranquillità sottentrano ad occuparne i vani, l'anima sembra risorgere e destarsi come da un terribile sogno, contenta di trovarsi ancora nel povero ma sicuro ed onesto lettuccio», *ivi*, p. 162 (25 marzo 1907).

²⁴ *Ivi*, p. 374 (22 aprile 1911).

²⁵ *Ivi*, p. 375 (22 aprile 1911).

²⁶ *Ivi*, p. 376 (22 aprile 1911).

²⁷ *Ibidem*.

l'anima»²⁸. In quei momenti, scrive ancora Mazzolari, l'«anima ebbe lagrime di sangue: il più grande dei sacrifici si compiva, qualche cosa moriva in me, era tutto un mondo che moriva: quella morte era una promessa di resurrezione»²⁹.

I Padri della Chiesa, in particolare Gregorio di Nazianzo, annota Mazzolari, «m'avevano irrobustito la fede nella Chiesa e nel Bene», ma il ventenne seminarista non riesce a trovare nella loro vita un esempio facilmente imitabile. È la lettura di alcuni passi del diario dell'abbé Gustav Morel, studioso di patrologia e protagonista del cattolicesimo sociale francese di fine Ottocento, a chiarirgli la direzione verso cui orientare la sua vocazione sacerdotale, tanto che Mazzolari, negli anni successivi, ripeterà più volte l'affermazione del sacerdote francese: «Non voglio che il mio ruolo qui sia un ruolo che un laico avrebbe potuto ricoprire, perché, allora, la mia vocazione sarebbe inspiegabile»³⁰.

La ricerca di un «equilibrio spirituale»³¹ richiede a Mazzolari un'opera di spoliatura che per essere completa deve far cadere gli aspetti più spigolosi della sua personalità e, soprattutto, le aspirazioni della sua giovinezza, «i sogni di onore, di gioia e di gloria pensati un tempo quando l'affannosa ricerca dell'avvenire fiaccava l'anima vanitosa»³²: «mi pensavo povero curato di un povero paese, dimenticato fra dimenticati, umile tra umili. La mia giovinezza s'inorgoglia dinnanzi a tanto sacrificio»³³. La prospettiva di essere «povero curato di un povero paese» rappresenta per Mazzolari il più grande sacrificio, anche dal punto di vista spirituale, una prima, confusa percezione che i «poveri in spirito» sono i «beati» che possiedono il «Regno dei cieli», vale a dire la pienezza della vita spirituale.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ivi*, p. 377 (22 aprile 1911).

³⁰ «Je ne veux pas que mon rôle ici-bas soit un rôle qu'un laïque aurait pu remplir, car, alors, ma vocation serait inexplicable», cit. *ivi*, p. 347 (21 luglio 1910) e p. 379 (22 aprile 1911).

³¹ *Ivi*, p. 370 (10 aprile 1911).

³² *Ivi*, p. 375 (22 aprile 1911).

³³ *Ivi*, pp. 374-375 (22 aprile 1911).

4.2 «Una nostalgia, un'inquietudine quasi di spasimo».

I primi anni di ministero di Mazzolari (la cui ordinazione sacerdotale è avvenuta nel 1912) sono marcati, più che dai due anni di insegnamento in seminario, dal lavoro nei servizi di sanità tra i soldati feriti, prima, e, poi, dall'incarico di cappellano militare. Tali esperienze, oltre che avvicinare il giovane sacerdote a persone, mentalità e ambienti tragicamente provati dalla guerra, contribuiscono ad affinare la percezione della personale vita spirituale che sente inquieta, inadeguata, trascurata, tanto da vivere momenti di profonda angoscia. Nell'ottobre 1916, scrivendo alcune riflessioni sotto il titolo *Momento intimo*, Mazzolari rileva «questo malcontento indefinibile che sempre, ma ora più, s'aggrava dentro di me e mi tiene giornate intiere in un torpore che culla le più svariate sensazioni e quando si scioglie mi lascia pieno di brividi quasi fossi sul limitare di un abisso»³⁴. È un'inquietudine le cui radici don Primo non riesce chiaramente a distinguere, ma che egli percepisce essere un momento della sua evoluzione spirituale. Prosegue, infatti:

«Forse sono a una svolta decisiva: quale? Non so, ma qualcosa si va preparando nell'oscurità inesplorata dell'anima e quello che provo – una nostalgia, un'inquietudine quasi di spasimo – ne sono gli annunci»³⁵.

Mazzolari è alla ricerca di una più stretta coerenza «tra il pensiero e l'azione, tra il desiderio e la volontà»³⁶ perché la mancanza di equilibrio che vive rende inconcludenti le sue giornate e discontinua la sua vita spirituale, ravvivata «a sbalzi» dalla fiamma della pietà. Nei momenti in cui la sua ricerca di fede sembra percepire attimi di chiarezza, Mazzolari vede

«le meraviglie: sono sprazzi sereni che si aprono in fondo all'essere di dove mi pare d'intravedere Dio: e lo sento allora in una commozione che mi tramuta e mi dà una gioia corta, ma così viva che mi accende tutte le freddezze, che mi consuma tutte le impurità»³⁷.

³⁴ *Diario II*, p. 70 (20 ottobre 1916).

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ivi*, pp. 70-71 (20 ottobre 1916).

La nostalgia per quegli attimi intensi di contemplazione è ancora più forte perché si unisce all'arezza della constatazione di essere l'unico responsabile dei lunghi momenti di allontanamento da Dio. Infatti, il

«bene, che è Dio, è geloso, non può sopportare che noi non lo amiamo per sé, e ogni qualvolta l'accogliamo non interamente esso si nasconde e ci dissecca perché l'egoismo cui l'abbiamo voluto accompagnare è una spugna che toglie il contento che irrorava come rugiada ogni generosa volontà. Così lo studio, così tutto»³⁸.

Ciò che appare linearmente costruito nella sua mente, però, Mazzolari ritiene di non riuscirci a vivere nella sua esistenza quotidiana, tanto da rischiare il fallimento della sua vocazione sacerdotale³⁹.

Anche la sofferenza provata davanti all'indegnità dimostrata in guerra da alcuni cappellani militari appare a Mazzolari un'esperienza che, «se avremo la capacità di sentirla, ci deve lasciare un'angoscia buona»⁴⁰, vale a dire la misura della propria piccolezza di fronte all'ideale del ministero sacerdotale. Per «evitare una decadenza ancor più grande» bisogna «accettare pienamente, liberamente, ogni soffio di bontà, di verità, dilatandoci lo spirito in ogni contatto, rafforzandolo in ogni attività, temendo una cosa sola, *la menzogna di una vita che non si vive*»⁴¹.

Si intrecciano, in queste riflessioni di Mazzolari, la volontà di riforma della Chiesa e la ricerca della personale elevazione spirituale, aspirazioni che accompagneranno l'intera vita del sacerdote cremonese e che nelle pagine del *Diario* si colorano di una nota di intensa interiorità. Una parte di questa tensione si riversa anche negli articoli scritti per la rivista «L'Azione» dove, commentando la parabola evangelica delle dieci vergini uscite incontro allo sposo, Mazzolari scrive nel 1916:

«La nostra vita spirituale, il Regno dei Cieli, come diceva il Signore, è [...] tutta volta a questo incontro, il quale non è l'attesa di un giorno, di un anno,

³⁸ *Ivi*, p. 71 (20 ottobre 1916).

³⁹ «E tutto questo la mia mente vede con discreta lucidezza e ne parlo e ne scrivo frequentemente, dimenticandomi che, se non mi adopero, scrivo e dico la mia condanna e che un giorno il Signore adopererà me stesso per rimproverarmi», *ibidem*.

⁴⁰ *Ivi*, p. 75 (22 ottobre 1916).

⁴¹ *La pagina religiosa. L'avvento*, «L'Azione», 10 dicembre 1916, cit. in *Diario II*, p. 84.

ma di tutta l'esistenza nostra quaggiù, poiché Cristo viene sempre e nessuno può dire in verità d'averlo incontrato definitivamente»⁴².

Proprio i momenti in cui sembrano avere il sopravvento la disillusione, lo scoraggiamento e lo scetticismo, afferma Mazzolari,

«la salute è più vicina di quanto noi abbiamo creduto. Poiché noi siamo turbati, poiché soffriamo al pensiero di aver forse perduto il Cristo è segno che noi l'amiamo, che noi lo vogliamo, che lo cerchiamo ancora; e se noi lo cerchiamo è segno che l'abbiamo già trovato»⁴³.

Mazzolari applica alla vita spirituale (e alla sua vita spirituale, in particolare) quello che si potrebbe definire il «metodo del paradosso» che rende le sue intuizioni originali e in grado di illuminare di luce nuova figure e temi resi opachi dal continuo uso. Per don Primo, ciò che appare negativo può essere volto nel suo contrario e, seguendo la logica dell'Incarnazione, grazie a ciò che è «male» si può giungere più sicuramente al «bene». La reazione alle meschinità di certi ambienti ecclesiastici è l'«angoscia buona» che suscita le forze per avviare una seria riforma della Chiesa. Il timore di aver perso Dio è il segno della presenza divina nell'uomo in ricerca. Mazzolari afferma con impeto:

«Cristo è in noi: Egli cerca sé medesimo in noi che lo cerchiamo. Un po' della sua vita palpita ancora nella nostra inquietudine. Non lasciamo spegnere questa tremolante scintilla»⁴⁴.

La guerra ha fatto emergere non soltanto la crisi di numerosi preti che non sono riusciti a reggere l'urto di quell'esperienza tragica, ma anche la crisi dell'ideale sacerdotale, così come disegnato dal magistero cattolico. Il sacerdote tornato dalla guerra, dopo un primo momento di riposo, è assalito dall'inquietudine maturata durante il conflitto quando

«nel suo cuore incandescente (le pietre si fondevano sotto il cannone) dovettero confluire le confidenze più tenere, i segreti più reconditi, le ambascie più nere, lo spasimo, l'angoscia, le lacerazioni di un'umanità, vicina, ora, con la

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Ivi*, p. 85.

⁴⁴ *Ivi*, pp. 85-86.

quale egli viveva, agiva, soffriva, si confondeva [...]: molti per la prima volta vedevano l'uomo...»⁴⁵.

Per questo motivo, il cappellano tornato dal fronte sente crescere dentro di sé «l'inquietudine dell'apostolo. Il piccolo mondo spirituale di ieri non basta al sacerdote che ritorna dalla guerra. Chi vede una volta soltanto il campo che sta oltre la minuscola cinta non lo può scordare: è il *campo dell'apostolo*»⁴⁶. Quella che è «la vera crisi del sacerdote, e che fu il suo buon dolore in guerra e dopo [...]. Quello svegliarsi dinnanzi a esperienze comuni»⁴⁷ non sembra interessare nessuno, soprattutto tra coloro che hanno maggiori responsabilità nella Chiesa. Eppure, per Mazzolari, si tratta di un passo necessario che «questo giovane che la guerra ci ha restituito stanco, irricognoscibile», ha già compiuto⁴⁸.

Mazzolari vive intensamente tali contraddizioni e tenta, quasi con disperazione, di trovare un filo cui aggrappare la propria vita spirituale. Nell'aprile 1920, durante gli ultimi mesi di permanenza in Alta Slesia al seguito del contingente militare italiano, annota nel *Diario* come una «strana malinconia» lo abbia preso, forse il «segno della trascuratezza spirituale, cui vado, da qualche tempo, abbandonandomi»⁴⁹. Ritornare alle radici della propria vocazione sacerdotale e trovare nuovi elementi per sostenerla sono i rimedi ritenuti necessari per superare quella stanchezza interiore: tornare indietro per andare avanti, questo sembra proporre Mazzolari di fronte al proprio travaglio personale che riflette la crisi di un'intera generazione di preti. Don Primo si sforza di contemplare

«quello che fu il mistero, ora gioioso più spesso doloroso, della nostra iniziazione sacerdotale, manifestantesi nella inquietudine dell'animo, nelle ine-

⁴⁵ *Diario II*, p. 163. Si tratta di un articolo scritto il 24 novembre 1918 e pubblicato sulla rivista «Fede e Vita» del 15 febbraio 1919 con il titolo *Per i sacerdoti che tornano dalla guerra*.

⁴⁶ *Diario II*, p. 164 (24 novembre 1918).

⁴⁷ *Ivi*, p. 240 (13 aprile 1920).

⁴⁸ «Se ne andrà solo, se non lo accompagnate; inerme se non gli prestate almeno il bastone del pellegrinaggio; debole se non gli porgete la mano; mesto, se non gli sorriderete benedicendolo. Ma andrà; è fatale che egli vada. Egli sa che Cristo non può relegarsi lontano dalla vita e dal soffrire di tanti uomini: che dove è la tempesta delle idee, delle passioni, della libertà, dove si matura l'umanità di oggi e dove si prepara quella di domani, l'apostolo non può mancare», *ivi*, p. 164 (24 novembre 1918).

⁴⁹ *Ivi*, p. 248 (29 aprile 1920).

splicabili tristezze, nelle rivolte della intelligenza e nell'adesione piena del sentimento [...]. La mia fede nasce lì e lì vive in quel primo nostro innamoramento [...] in cui Cristo con il suo Vangelo è tutto e dove tutte le rimanenti cose, sia che armonizzino o no, sono ben poco»⁵⁰.

Queste considerazioni, scritte nella lettera inviata ad un amico nella primavera del 1920, lo portano a constatare: «Mi sento più saldo oggi di cinque anni fa»⁵¹. Il passaggio attraverso l'esperienza della guerra ha confermato don Primo nella fede che, sfrondata, spogliata di ingombranti orpelli, ridotta all'essenziale, quasi scarnificata, si concentra su Cristo. Le «uniche braccia ancora aperte per un divino conforto sono quelle di Cristo in Croce»⁵² e sulla strada di quell'incontro Mazzolari intende camminare.

4.3 «Amare con disinteresse e disillusione»

Il suo primo arrivo a Bozzolo, nell'autunno del 1920, è l'inizio del ministero in parrocchia (proseguito a Cicognara fino al 1932 e, poi, nuovamente a Bozzolo) che caratterizzerà in modo particolare la sua vicenda sacerdotale e spirituale. Infatti, non soltanto la sua riflessione sulla Chiesa e sul cristianesimo risulta debitrice di questa esperienza, ma, seppur in maniera meno evidente, anche la sua spiritualità. Il rapporto quotidiano, spesso faticoso e carico di delusioni, con gli uomini e le donne della comunità affidatagli dal vescovo diventa per Mazzolari la pietra di paragone per misurare la personale fedeltà al messaggio evangelico e al ministero. Nella sua vita di parroco vi sono periodi in cui meno intensa gli sembra la presenza di Dio, eppure, proprio in quegli attimi in cui «pare che perfino mi sfugga la ragione di essere, tanto è lo smarrimento, allora tutto chiama e Dio ci discopre subito il suo volto»⁵³, confessa in una lettera alla signora Vittoria Fabrizi De Biani, nel marzo del 1923, in cui appunta: «Noi viviamo nel mistero e guai se la nostra povera vita non è compenetrata di fede!»⁵⁴.

⁵⁰ *Ivi*, p. 242 (15 aprile 1920).

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ *Ivi*, p. 378 (13 marzo 1923).

⁵⁴ *Ibidem*.

L'incarnazione di Cristo è la rivelazione dell'amore di Dio per l'umanità e questa rivelazione «crea un'anima nuova, nuove disposizioni, nuove energie; crea anche una responsabilità»⁵⁵. Ma l'approdo a questa consapevolezza è tormentato e per nulla indolore: inviato a Cicognara, «parroco degli scopai» come in più occasioni si definisce, don Primo rischia di sentirsi dimenticato, emarginato dalle correnti intellettuali e sociali che attraversano l'Italia. Mazzolari apprende però a leggere la sua situazione di parroco di campagna, in un ministero all'apparenza senza attrattive, come l'occasione in cui esercitare il proprio dovere di responsabilità verso il popolo di Dio, senso primo del suo sacerdozio. La dedizione completa alla comunità richiede di «*amare con disinteresse e disillusione*»⁵⁶, come scrive in apertura ad una riflessione sulla parrocchia rurale, sapendo che questa offerta di sé è accompagnata inevitabilmente dalla sofferenza. «Il martirio – il ministero è un martirio preso a gocce – è consapevolezza. I narcotici di qualunque genere, le effervescenze pseudomistiche non fanno bene»⁵⁷. Il ministero sacerdotale (e quello vissuto in una parrocchia rurale in particolare) impone al prete di interrogarsi circa le personali responsabilità per quanto di negativo vi è nella Chiesa e nel mondo. Il gesto da imitare è quello del «Samaritano che si china sull'uomo abbandonato lungo la strada da Gerusalemme a Gerico», che forse ha riconosciuto indistintamente «nel ferito una sua vittima»⁵⁸. Se il «parroco risponde per il suo popolo», nella visione di Mazzolari «offrire il sacrificio» come preghiera e sacrificio del Signore, senza aggiungervi il nostro Olocausto, è un mancare alla Passione di Cristo»⁵⁹. Contro «una retorica del soprannaturale che lascia vuoti, spaventosamente vuoti»⁶⁰, Mazzolari propone (innanzi tutto per sé) un cammino di ascesi che sceglie di chinarsi sui fratelli, ad imitazione di Cristo, a rischio di finire sulla croce.

Nell'ottobre 1926, stilando un consuntivo della sua presenza a Cicognara, don Primo riconosce quanto sia estesa la potatura imposta alla propria vita.

⁵⁵ *Ivi*, p. 139 (1918).

⁵⁶ *Ivi*, p. 379 (1923).

⁵⁷ «Sarebbe troppo poco cristiano amare la bontà degli uomini! Come sarebbe troppo poco cristiano amare un Cristo staccato dalle sue membra sofferenti. Bisogna accettare un Cristo che ha fame e sete, che è pellegrino e mendicante, e anche peggio», *ivi*, p. 474 (1924).

⁵⁸ *Ivi*, p. 475 (1924).

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ *Diario IIIA*, p. 524 (12-17 ottobre 1931).

«Chiudersi dentro: restringere l'orizzonte: tagliarsi ogni giorno un poco le ali dell'irrequietudine spuntate e cresciute nell'avventura dolorosa [della guerra], impedire perfino di guardare oltre la breve cerchia del paese, non salire quasi mai neppur sul campanile per non suggerire un'altra volta la nostalgia della lontananza, ove l'infinito del desiderio si congiunge con l'indeterminatezza dello sguardo che non fissa più nulla»⁶¹.

Anche guardare il mondo «dall'alto del mio campanile»⁶² rischia di allontanare il momento in cui Cristo si farà trovare. Si è trattato, per Mazzolari, di una purificazione ulteriore del suo «sogno spirituale, che, dileguandosi, si è lasciato dietro una quieta dimora per l'anima divenuta indulgente e paterna»⁶³.

Le riflessioni affidate al *Diario*, anche quando sono traccia per un discorso, un articolo di giornale o una lettera, restituiscono lo sforzo intrapreso da Mazzolari per vivere negli stretti confini della parrocchia rurale la pienezza del suo ministero sacerdotale. Il parroco di campagna si trova sulla «linea della convalescenza»⁶⁴ che deve essere scavalcata per superare la crisi d'autorità e d'identità che ha investito il clero cattolico: la parrocchia rurale, che nella geografia ecclesiastica appare una retrovia, è in realtà, per Mazzolari, «un posto di combattimento»⁶⁵ da cui dipende molta parte delle sorti del cattolicesimo.

4.4 «Una solitudine spirituale sempre più irrimediabile»

«Non solo non devo sognare una carriera brillante, ma neppure una vita quieta nella laboriosa pace dell'apostolato»⁶⁶, scrive il diciannovenne Mazzolari e, in qualche misura, le scelte compiute negli anni successivi gli garantiscono l'avverarsi di questo giovanile progetto di vita. Ma, quanto più turbolenti sono gli avvenimenti esteriori della vita del prete cremonese, tanto più cresce la sua fermezza interiore; quan-

⁶¹ *Diario II*, p. 593 (ottobre 1926).

⁶² Cfr., ad esempio, *ivi*, p. 473 (1924) e p. 592 (ottobre 1926).

⁶³ *Ivi*, p. 592 (ottobre 1926).

⁶⁴ *Ivi*, p. 391 (1923).

⁶⁵ «Bisogna nascere poeti e sapersi serbar tali per non disdegnare la cura d'anime in campagna. Senza poesia non c'è fede, senza poesia l'apostolo muore, senza poesia il curato diventa un otturatore, volevo dire, un seppellitore. Senza poesia, non si può tenere un posto di combattimento che ha solo dei rischi non veduti, non contati dagli altri e delle comodità che sono un martirio e dei silenzi che possono divenire una tomba», *ivi*, p. 382 (1923).

⁶⁶ *Diario I*, p. 321 (23 dicembre 1909).

to più è sottoposto alle tensioni provocate dalle sue scelte per rendere «meno pecorile e più personale»⁶⁷ la sua esistenza, tanto più la sua spiritualità si radica fortemente in pochi elementi essenziali.

Il confronto con il regime fascista e il giudizio sul Concordato tra la Santa Sede e l'Italia sono, per Mazzolari, provocazioni continue alla sua coscienza di sacerdote, perché suscitano scelte che possono compromettere non soltanto la sua vita, ma quella della comunità che a lui è stata affidata. Don Primo soffre intensamente per le violenze degli squadristi che colpiscono, oltre a lui, anche i suoi parrochiani. Accanto al sentimento di pietà «anche verso coloro che sono degli incoscienti esecutori di ordini malvagi»⁶⁸, Mazzolari esprime però un interrogativo che ha già in sé la risposta:

«io mi chiedo – scrive nel gennaio 1925 dopo il pestaggio di alcuni suoi parrochiani – se proprio nessuno deve alzare la voce di condanna, se il sacerdote, che è il protettore nato degli oppressi, può star pago di soffrire interiormente e di pregare. Il dubbio, per mio conto, l'ho risolto: io sento il dovere di dichiararmi apertamente a favore degli oppressi e di mettere la mia povera vita per loro. Ma sono imbottigliato di prudenza, di scongiuri... Ed eccomi qui, pastore senza voce, costretto a far tacere l'impeto del cuore»⁶⁹.

«Soffrire interiormente» e «pregare» sono atti di vigliaccheria e non di fede, quando pretendono di esaurire la responsabilità sacerdotale di custode del popolo. Di fronte all'ingiustizia, all'oppressione, alla violenza, Mazzolari sceglie immediatamente di schierarsi al fianco dei giusti, degli oppressi, dei poveri. Anche nella preghiera, Mazzolari intreccia la sua fede in Dio e il servizio al popolo, in un'unità che trova forza nella sequela di Cristo. «Il Signore ci tenga in alto – non fuori dal dolore – nella fedeltà a tutti i nostri doveri, nella gioia di tutte le nostre croci»⁷⁰, scrive nell'agosto del 1927. Tali scelte radicali si fondano sulla concezione di sacerdozio interiorizzata da Mazzolari secondo cui «il prete sta tra due realtà, anello di congiunzione tra due realtà; ineffabile l'una, grandiosa e tremenda l'altra: Dio e il popolo»⁷¹ e, di fronte alle minacce e alle sopraffazioni dei fascisti

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ *Diario II*, p. 491 (13 gennaio 1925).

⁶⁹ *Ivi*.

⁷⁰ *Diario III/A*, p. 88 (22 agosto 1927).

⁷¹ *Ivi*, p. 174 (1928).

locali, sente su di sé tutta la responsabilità del suo ruolo sacerdotale. «Se Cristo mi ha messo sulle mie indegne spalle una stola, non è forse perché essa nelle ore tristi divenga il ponte tra un popolo avvilito e un sacerdote minacciato?»⁷². Per Mazzolari, si tratta di creare un legame diretto tra la propria vita spirituale e le proprie azioni, in quanto la «mistica operante è una attività caritativa. Dopo esserci perduti nell'unità divina si discende a rintracciare i fratelli»⁷³. Nella celebrazione eucaristica si concentra questo movimento di contemplazione e di donazione che fa apparire l'altare Tabor e Calvario della vita sacerdotale⁷⁴. Donarsi a tutti è la condizione per vivere pienamente il sacerdozio e per trasmettere agli uomini e alle donne la salvezza di Cristo: infatti, scrive don Primo all'inizio del 1934, «chi salva di più non sono i forti secondo il mondo, ma coloro che salgono, tacendo, i calvari del popolo di Dio e ne comprendono lo spasimo perché lo vivono»⁷⁵.

La maturità spirituale di Mazzolari corrisponde alla piena consapevolezza che soltanto unendo preghiera e salita dei «calvari del popolo di Dio», studio e servizio ai poveri, si nutre la «vita dell'anima»⁷⁶. Nella situazione creata con la presa del potere da parte dei fascisti, il sacerdote cremonese si sente schiacciato, non soltanto per la mancanza di libertà in cui, come gli altri italiani, è costretto a vivere, ma anche perché constatata la facilità con cui molti cattolici si sono abbandonati fiduciosi al regime. In queste circostanze, Mazzolari prova il «senso di insufficienza invincibile»⁷⁷ della sua parola e si chiede:

«Come poter far breccia nella coscienza pacifica e adiposa dei nuovi cattolici, che a Dio credono d'aver già dato anche troppo, per sottrarre a Cesare sia pure l'omaggio di un quadrante? “Cosa pretendete ancora? Ma siete insaziabili!”; ecco cosa ci sentiremo rispondere e rimproverare ogni volta che mostreremo di prendere contatto con lo spirito, per sottrarlo al marasma del nuovo fariseismo»⁷⁸.

⁷² *Ivi*, p. 268 (25 marzo 1929).

⁷³ *Diario II*, p. 406 (1923).

⁷⁴ Cfr. *Diario III/A*, p. 178 (1928), p. 388 (15 giugno 1930) e p. 395 (giugno 1930).

⁷⁵ *Diario III/B*, p. 16 (marzo 1934).

⁷⁶ «Il sapere rettamente è una buona cosa, sapere vitalmente è migliore, e dove non c'è vita anche l'esattezza conta ben poco, poiché religione è vita e il sapere religioso non è fine a se stesso ma mezzo per accrescere e ritrovare la vita dell'anima», *ivi*, p. 14 (marzo 1934).

⁷⁷ *Diario III/A*, p. 334 (1929).

⁷⁸ *Ivi*, p. 296 (22 maggio 1929).

Non si tratta soltanto per Mazzolari di mantenere integra la propria vita spirituale, ma, in quanto sacerdote, di rispondere anche della salvezza di quella porzione del popolo di Dio di cui è pastore.

Il rispetto che lo Stato italiano ha mostrato alla Chiesa con la firma del Concordato è il «nuovo fariseismo» che confonde religione e politica, che, offrendo privilegi, ha sottratto libertà di azione e di pensiero ai cattolici e che ha reso più distante il clero dal popolo, tanto che «si è eretto come un baluardo tra noi e la povera gente»⁷⁹. L'apprezzamento che il regime fascista pare dimostrare nei confronti della Chiesa è carico di ipoteche anche per la vita spirituale dei cattolici italiani, e del clero in particolare: infatti,

«ai fini sovranaturali delle anime, il rispetto dà quasi sempre l'acquiescenza farisaica, per cui nessuno o pochi si inquieteranno per cercare oltre, se mai – scrive Mazzolari con ironia – v'è qualche cosa dietro sì veneranda e benefica istituzione. Mentre l'accanimento o la persecuzione è un assillo che può mutare Saulo in Paolo»⁸⁰.

L'ambiente refrattario all'annuncio cristiano in cui svolge il suo ministero, l'isolamento provocato dalla sua scarsa adesione alle parole d'ordine del fascismo, l'incomprensione di molti sacerdoti e, spesso, del suo stesso vescovo lo portano alla dolorosa scoperta «di una lotta interiore sempre più difficile; di una solitudine spirituale sempre più irrimediabile»⁸¹. In questa situazione, l'unica speranza è in un soccorso divino che doni «la consolazione di una certezza di misericordia onnipotente e di una solidarietà spirituale che vinca l'angustia delle nostre Chiese»⁸². Ma più che le tanto desiderate parole di solidarietà, don Primo conosce le richieste di obbedienza da parte dei suoi superiori, preoccupati dai toni e dai contenuti espressi durante le predicazioni che lo conducono anche fuori dei confini parrocchiali. Eppure, segnala Mazzolari al suo vescovo mons. Giovanni Cazzani, nell'ottobre 1931, le sue uscite, come i molteplici contatti epistolari e la collaborazione alle diverse riviste,

⁷⁹ *Ivi*, p. 278 (16 aprile 1929).

⁸⁰ *Ivi*, p. 296 (22 maggio 1929).

⁸¹ *Ivi*, p. 59 (2 giugno 1927).

⁸² *Ibidem*.

«lungi dall'essere una fuga dalla croce, è la ricerca di un aiuto umano, se si vuole, ma di che cosa non si serve il Signore?, per riprendere con un po' più di ilarità il peso di essa; per avere una spinta a riempire di studio certe ore di solitudine pericolosissima: per respirare un poco coll'anima»⁸³

e per continuare con più forza la dura presenza quotidiana in parrocchia. Mazzolari vorrebbe che anche gli altri sentissero come lui e guardassero oltre i giudizi frettolosi ciò che faticosamente sta costruendo, in particolare nella sua comunità parrocchiale.

Don Primo cerca di entrare in sintonia spirituale con il popolo e di trovare gli argomenti, le parole, l'intonazione in grado di avvicinare il sacerdote alla sua gente. Le numerose commemorazioni dei caduti della Grande guerra e il problematico sostegno all'impresa africana rappresentano momenti emblematici del tentativo operato da Mazzolari, raccogliendo l'eredità di Geremia Bonomelli, predecessore di Cazzani nella diocesi cremonese, di conciliare Dio e popolo, patria e vangelo⁸⁴. Ma proprio perché il compito del sacerdote è «divinizzare tutto ciò che tocca, elevare ogni manifestazione della vita di quaggiù fino a Dio, restituire ogni cosa nel divino»⁸⁵, anche gli elementi per molti aspetti negativi della vicenda umana devono essere assunti dal sacerdote e «divinizzati» per avvicinare il popolo a Dio. La volontà di continuare «ad essere l'interprete presso Dio dei bisogni del popolo»⁸⁶, nonostante le ambiguità colte dallo stesso Mazzolari, può in parte spiegare la persistenza di questi temi nelle riflessioni del prete cremonese, almeno sino alla fine degli anni Trenta⁸⁷.

5. Verso una nuova spiritualità sacerdotale

Nel corso della sua evoluzione spirituale, Mazzolari tende sempre più ad accentuare quei tratti che, da un lato, avvicinano l'immagine del sacerdote a quella di Cristo e, dall'altro, siano in grado di sostenere il suo ministero in parrocchia. Si tratta di un percorso che porta il prete cremonese non tanto ad accantonare, ma a rielaborare quegli elementi

⁸³ *Ivi*, p. 527 (16 ottobre 1931).

⁸⁴ Cfr., ad esempio, *Diario I*, p. 443 e 446 (8 e 25 dicembre 1911).

⁸⁵ *Diario III/A*, p. 181 (luglio 1928).

⁸⁶ *Diario I*, p. 369 (2 aprile 1911).

⁸⁷ Nell'estate del 1935, ad esempio, riflettendo sull'impresa italiana in Africa orientale,

della pietà sacerdotale, mutuati dalla vita religiosa consacrata, in cui sono centrali l'aspirazione ad essere «separati» dal mondo e i consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza.

La riflessione di Mazzolari parte da alcuni elementi della spiritualità presbiterale appresi durante la formazione in seminario, per assumere, poi, nel corso degli anni, un tono più personale, segnato sempre più dalla sua esperienza di parroco. Scrive nel marzo 1913, pochi mesi dopo la sua ordinazione, nel periodo del suo insegnamento nel ginnasio del seminario:

«*Sacerdos alter Christus!* [...] Il sacerdote è un altro Cristo! Egli tornando al cielo ci ha lasciato la sua Chiesa e nella Chiesa l'eterno suo sacerdozio che ne rappresenta l'autorità, simbolo visibile di unità, custode e dispensiere dei suoi tesori spirituali di grazia e verità. [...] Rappresentanti di Gesù Cristo, continuatori dell'opera sua, membra elette nel mistico corpo della sua sposa la Chiesa, custodi e dispensieri dei suoi favori, è doveroso ch'essi riproducano anche nella vita loro personale l'immagine di Gesù»⁸⁸.

Cristo è l'immagine che deve essere imitata dai sacerdoti, soprattutto in vista dell'affermazione della Chiesa nel mondo. La «casta»⁸⁹ sacerdotale (come lo stesso Mazzolari la definisce) è erede del sacerdozio di Cristo e ricopre un ruolo eminente nella Chiesa della quale rappresenta l'autorità e l'unità, ma per questo si distingue ed è separata dal popolo.

Poco meno di dieci anni dopo, provato dal periodo della guerra e dal ministero in parrocchia, Mazzolari sfronda la sua riflessione sul sacerdozio dai giovanili elementi retorici per trovare una radice più evangelica alla sua spiritualità. La meditazione sul mistero eucaristico lo porta, infatti, ad affermare: «Cristo diviene tutto per uno solo e nello stesso tempo rimane *tutto per tutti*. È il massimo dell'amore»⁹⁰. Se il fine da raggiungere è quello indicato da Cristo, anche il prete deve incarnarsi nella realtà in cui è inviato, consapevole che «Gesù non ha staccato il sacerdote dall'umanità, non gli ha tolto la nostra miseria»⁹¹.

Mazzolari scrive: «Niente è più agonico e nello stesso tempo più spirituale di questo sacrificio che mi ripugna per il contrasto con il mio più adorabile patrimonio personale», *Diario III/B*, p. 115 (agosto 1935).

⁸⁸ *Diario I*, p. 512 (9 marzo 1913).

⁸⁹ *Ivi*, p. 513 (9 marzo 1913).

⁹⁰ *Diario II*, p. 370 (1922).

⁹¹ *Diario III/A*, p. 403 (giugno 1930).

Il sacerdote deve incamminarsi su questa strada di donazione e di sacrificio di sé, guardando al «divino esemplare» che «ha tratto a sé gli uomini dall'alto della croce»⁹².

Le contraddizioni che Mazzolari sente in sé, tra i propri limiti e l'ideale sacerdotale intravisto, tra gli impegni del ministero e i vincoli impostigli dall'ambiente ecclesiastico e dal clima politico, rendono più angosciosa la sua difficoltà a trasmettere ai parrocchiani il senso del messaggio cristiano⁹³. Le parole non bastano a comunicare l'amore per Cristo, proprio perché il Vangelo, prima che essere parola predicata, è stato sacrificio sino alla morte in croce. Il nodo centrale della meditazione di Mazzolari è qui: senza il servizio ai fratelli la fede cristiana è incomprendibile, e rischia di ridursi a vuote pratiche di pietà e di legittimare qualsiasi potere sembri garantire i privilegi dell'istituzione ecclesiastica.

Durante l'omelia alla messa di Natale del 1933, Mazzolari afferma: «Noi non cerchiamo *qualche cosa*; noi cerchiamo *qualcuno*. Abbiamo bisogno di qualcuno. La nostra sofferenza disperata incontrandosi con quella di Gesù, diviene una sofferenza disperata consolata»⁹⁴. Mazzolari sembra affermare di non credere tanto in una astratta verità rivelata, ma in Gesù Cristo che ha preso su di sé la sofferenza dell'umanità. Proprio perché il sacerdote deve tendere all'imitazione di Cristo, il servizio agli uomini del proprio tempo (concretamente incontrati nei «suoi» parrocchiani) è la via principale per rendere Cristo presente nel tempo. Il ministero in parrocchia permette a Mazzolari di sentirsi direttamente coinvolto dalle riflessioni sul prete che stanno maturando in alcuni settori del cattolicesimo (in particolare, francese) e di cogliere nelle numerose letture che affollano le sue giornate quegli spunti in grado di sorreggere il suo personale sacerdozio. In maniera originale, Mazzolari si inserisce nella corrente intellettuale dell'epoca che cerca di proporre, all'interno del cattolicesimo, un nuovo modello di sacerdozio e abbozza alcune idee per offrire (innanzitutto a se stesso) le basi per una specifica spiritualità del prete diocesano.

⁹² *Diario II*, p. 408 (1923). Precisa Mazzolari: «I sacerdoti guardino il loro divino esemplare e non dimentichino che le umiliazioni senza luminosità sono quelle soltanto che noi compiamo staccandoci dalla bontà, dalla Carità che il nostro ministero comprende e crea», *ibidem*.

⁹³ Cfr. ad esempio le note stese sotto il titolo *M'avete tolto l'anima*. (Dal fondo di un presbitero), in *Diario III/A*, pp. 612-613 (1933) in cui Mazzolari, constatando le limitazioni alla libertà imposte dal fascismo e le conseguenze della firma del Concordato, afferma: «Non ho più il diritto di piegarmi...».

⁹⁴ *Ivi*, p. 690 (Natale 1933).

Il parroco di Bozzolo propone, attraverso i suoi scritti, l'ideale di quella che si potrebbe definire una «spiritualità sacerdotale nella storia», intesa in un duplice significato: da un lato, la spiritualità dei presbiteri deve formarsi e crescere attraverso il continuo confronto con la realtà umana, sociale e politica del tempo, senza atteggiamenti di condanna o di conquista⁹⁵; dall'altro lato, l'espressione più compiuta della spiritualità del prete (ma, più in generale, di ogni cristiano) è la carità verso i fratelli. In maniera coerente con tali acquisizioni, negli anni successivi, Mazzolari proporrà alcune delle tracce più originali del suo pensiero e della sua attività pastorale che attingono a questa profonda ricchezza spirituale. L'avventura umana di Mazzolari, probabilmente, risulta pienamente comprensibile se considerata come il tentativo di un'ascesi (intesa come cammino di avvicinamento a Dio) compiuta nella donazione di sé agli altri «dal fondo di un presbiterio», quel dare senza pretendere che per il sacerdote cremonese è il «momento drammatico» e più alto «della vita di carità»⁹⁶.

⁹⁵ «Non sta bene porci di fronte al mondo come a dei nemici: e nemmeno darsi l'aria dei conquistatori. Abbiamo abusato un po' del linguaggio guerresco: mentre il Vangelo è di una sobrietà e delicatezza infantile. [...] Dio sopporta perché sa tutto. Noi parroci sopportiamo poco perché conosciamo poco il nostro tempo. Non è un far torto a nessuno se constatiamo che siamo usciti poco preparati a lavorare nel nostro mondo, che ha camminato e cammina vertiginosamente», *Diario II*, p. 477 (1924). «Dobbiamo vincere le nostre ripugnanze e queste ostilità e uscire a illuminare la terra, orientarla. La gente ha bisogno di vedere il Cristo dappertutto. Nulla deve essere estraneo allo spirito cristiano. Una religione accantonata è una religione morta», *Diario III/A*, p. 458 (Pasqua 1931).

⁹⁶ *Diario III/A*, p. 635 (Giovedì santo 1933).

OPAC SBN - Istituto centrale per il catalogo unico

Scheda: 1/1

Livello bibliografico	Monografia
Tipo documento	Testo a stampa
Titolo	Mazzolari e la spiritualità del prete diocesano / Maurilio Guasco, Silvana Rasello (edd.)
Pubblicazione	Brescia : Morcelliana, 2004
Descrizione fisica	198 p. ; 23 cm
Collezione	· I testimoni / Fondazione Don Primo Mazzolari ; 1
Note generali	· Atti di un convegno tenuto a Cremona nel 2002 · In cop.: Fondazione don Primo Mazzolari.
Numeri	· [ISBN] 88-372-1985-7 · [BNI] 2005-1340
Nomi	· Guasco, Maurilio scheda di autorità · Rasello, Silvana · Fondazione don Primo Mazzolari scheda di autorità
Soggetti	· Mazzolari, Primo - Congressi - 2002
Classificazione Dewey	· 282.092 (21.) CHIESA CATTOLICA ROMANA. Persone
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\TO0\1344902



[Vai su Amazon](#)
[Vai su AbeBooks](#)
[Vai su IBS](#)

Dove si trova

- [BA0142](#) [BA116](#) Biblioteca diocesana di Altamura - Gravina - Acquaviva delle Fonti - Gravina in Puglia - BA
- [BG0039](#) [PBE29](#) Biblioteca del Seminario Vescovile Giovanni XXIII - Bergamo - BG
- [BO0397](#) [UBODO](#) Biblioteca Giuseppe Dossetti - Bologna - BO
- [BS0031](#) [PBE00](#) Biblioteca Diocesana Luciano Monari - Brescia - BS
- [CA0032](#) [CAGPF](#) Biblioteca della Pontificia Facoltà teologica della Sardegna - Cagliari - CA
- [CB0007](#) [MO1BP](#) Biblioteca Pasquale Albino - Campobasso - CB
- [CR0061](#) [PBE48](#) Biblioteca del Seminario vescovile S. Maria della pace - Cremona - CR
- [CS0048](#) [CSABL](#) Biblioteca S. Maria della Catena - Dipignano - CS
- [FI0098](#) [CFICE](#) Biblioteca nazionale centrale - Firenze - FI
- [LI0034](#) [LIACU](#) Biblioteca diocesana - Livorno - LI
- [MI0741](#) [LO157](#) Biblioteca della Fondazione culturale S. Fedele - Milano - MI
- [MI1262](#) [USMO3](#) Biblioteca di Scienze della storia e della documentazione storica dell'Università degli studi di Milano - Milano - MI
- [PD0172](#) [PUV40](#) Biblioteca dell'Istituto teologico S. Antonio Dottore - Padova -

PD

- [PU0206](#) [URBAU](#) Biblioteca centrale dell'Area umanistica dell'Università degli studi di Urbino - Urbino - PU
- [RA0030](#) [RAVOR](#) Biblioteca di Storia contemporanea dell'Ente Casa Oriani - Ravenna - RA
- [RE0051](#) [PBE07](#) Biblioteca provinciale dei Frati minori cappuccini - Reggio nell'Emilia - RE
- [RM0110](#) [IEIIS](#) Biblioteca Gabriele De Rosa dell'Istituto Luigi Sturzo - Roma - RM - [consistenza] 1 v.
- [RM0255](#) [IEI02](#) Biblioteca di storia moderna e contemporanea - Roma - RM
- [RM0267](#) [BVECR](#) Biblioteca nazionale centrale - Roma - RM
- [TO0326](#) [UTO97](#) Biblioteca del Seminario Arcivescovile - Torino - TO
- [VI0101](#) [PBED1](#) Biblioteca del Seminario vescovile - Vicenza - VI
- [VR0061](#) [PBE83](#) Biblioteca diocesana del Seminario maggiore - Verona - VR
-

Copyright © 2010 ICCU | Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche - Realizzato da [Inera s.r.l.](#)